

Le staminali tra ostracismi politici e distorsioni scientifiche

In difesa della libera ricerca

[di Elena Cattaneo]

Siamo in un momento di grande evoluzione scientifica, le conoscenze generate dalla ricerca di base permettono continui avanzamenti verso la comprensione del funzionamento dei nostri geni e delle nostre cellule. Il ruolo della scienza, in tutto questo, è osservare e descrivere la realtà, per farla diventare patrimonio di tutti. Un bisogno di conoscenza a cui il ricercatore risponde con le ipotesi. Esperimenti pensati, organizzati e realizzati per capire quanto possa resistere la propria ipotesi al vaglio sperimentale, sapendo che quella ricerca potrà veramente dirsi compiuta solo nel momento in cui diventerà pubblica, visibile e riproducibile. Un patrimonio che deve anche essere veicolato con chiarezza ed onestà intellettuale, ma che ancora oggi diventa oggetto di dispute politiche, pseudomoralistiche o religiose. Un esempio da non dimenticare, è come hanno proposto le conoscenze scientifiche nella discussione sulle cellule staminali.

Gli oppositori alla ricerca sulle embrionali avevano proclamato (alcuni ancora proclamano) che le staminali adulte sarebbero in grado di curare 65 malattie. La fonte è una lista creata da D. Prentice, membro del Consiglio Americano sulla Famiglia e consulente del sena-

Supponiamo che le cellule embrionali non servano ad alcuna patologia. Ma anche studiare le stelle non ha mai curato nessuno. Sia le prime che le seconde rappresentano però un enorme campo di conoscenza.

tor Brownback. Prentice, su *Christianity Today* interveniva nel dibattito sostenendo che «le cellule staminali adulte hanno aiutato in almeno 65 malattie - e ancora che - si tratta di vera cura per veri malati». Lo scorso luglio alcuni ricercatori si sono presi la briga di rispondere sulle pagine di *Science* e, più recentemente, anche su *New England Journal of Medicine*: sono solo 9 le patologie citate da Prentice che effettivamente beneficiano, in qualche modo, di questi trattamenti. E' il caso - noto da decenni - delle malattie ematologiche e dei trattamenti volti a migliorare gli effetti collaterali della chemioterapia e della radioterapia. Per molte altre malattie citate, invece, non ci sono evidenze cliniche valide e consolidate. Per alcune delle malattie, come il

Morbo di Parkinson, addirittura l'impiego delle staminali adulte non ha nemmeno trovato conferme nell'animale. Anzi, proprio nel caso di questa patologia, gli unici dati disponibili, su cui si deve lavorare ancora molto, pendono a favore delle embrionali, capaci di generare con una certa riproducibilità e numerosità i neuroni dopaminergici che degenerano nella malattia. Il documento Prentice si affidava a fonti "strane", che nessun ricercatore darebbe come scientificamente valide: un articolo di quotidiano, l'abstract di un congresso, reports di singoli casi. Ai tanti ricercatori che, allora, avevano analizzato il documento era ovvio che Prentice stesse falsando la realtà e il dibattito in corso. E lo avevano detto a chiare lettere. Non è difficile comprendere quale strategia abbia potuto generare un simile scempio, poi diffuso in Italia attraverso alcuni giornali e politici schierati aprioristicamente e dai quali ci si aspetta ancora l'adeguato risarcimento di verità. L'articolo su *Science* chiude così: «Promuovendo falsamente che le staminali adulte sono già in uso per 65 malattie e lesioni umane, Prentice e coloro che ripetono ciò ingannano crudelmente i cittadini e i malati».

Sarebbe importante non dimenticare chi si è servito di queste mistificazioni. Ci sono infatti ambiti e situazioni in cui la ricerca, il suo metodo e le sue finalità vengono, purtroppo, ancora pervicacemente e pericolosamente malproposte al pubblico dei non addetti ai lavori. Ecco perché, a titolo di esempio, credo sia utile soffermarsi su alcune altre contraddizioni emerse nel dibattito sulle staminali, che evidenziano quanto l'affermazione di una disciplina che descrive «ciò che è» sia ancora oggi, nel nostro Paese, tutta in salita. Una domanda che spesso viene riproposta è quale staminale sia meglio studiare. Anche il solo volersi cimentare in una risposta significherebbe accettare un concetto falso di scienza, i cui risultati possano essere previsti aprioristicamente. Nella domanda vi è sot-

teso un secondo, errato ragionamento: l'idea che due o più tipi di studio (in questo caso due staminali così diverse) siano allo stesso momento analoghi e quindi intercambiabili ma anche contrapponibili. Non è così. Un'altra affermazione proposta al grande pubblico, sostiene che poiché le staminali embrionali non hanno curato, non vale la pena di continuare a studiarle. Accettare questo concetto significherebbe poter affermare che la ricerca sul cancro debba essere ristretta poiché molti tumori, ad oggi, purtroppo, sono ancora incurabili. Un concetto che non fa parte della scienza, ma nemmeno della logica elementare.

Una ulteriore affermazione sostiene che la ricerca sulle staminali embrionali erode i fondi quella sulle adulte e quindi va eliminata. Questo esprime la volontà di orientare la ricerca solo in base all'economia, a prescindere dal suo valore. Una sorta di pensiero dominante gestito col denaro. Invece la ricerca deve essere libera, magari anche "libera competizione", dove i progetti finanziati o finanziabili siano sempre e solo quelli meglio scientificamente motivati. Un'affermazione che in Italia non sembra trovare spazio poiché, nonostante una legge che permette di lavorare sulle staminali embrionali umane già derivate, i fondi pubblici erogati sulle staminali escludono questo tipo di studi.

Un'altra affermazione che non si concilia con il concetto generale di scienza è che sulle staminali sappiamo già a sufficienza. Ma la preoccupazione maggiore è la percezione, che alcuni continuano a proporre al grande pubblico, del valore della scienza, che ci si debba basare addirittura su delle classifiche. Meglio le adulte o le embrionali? Si è pensato di rispondere con un 65 a 0 malattie curate, affermazione peraltro falsa, ma la cui falsità è solo secondaria, dal momento che viene spesso usata a fini politici per orientare favori e finanziamenti. E supponiamo pure che le embrionali non curino mai nessuna patologia, cosa cambierebbe? Sono comunque un enorme campo di conoscenza. Studiare le stelle non ha mai curato nessuno e, seguendo questo ragionamento, c'è il rischio che qualcuno possa proporre di interrompere gli straordinari studi di astrofisica che tanto danno all'Italia e al mondo. Il vero problema non è dunque la ricerca sulle staminali embrionali, ma la continua pretesa di volere orientare la scienza, come se la realtà - che la scienza indaga - possa essere taciuta, deviata o nascosta.